

«tecnologia dal volto umano», base per un nuovo modello di sviluppo. E Schumacher pone le fondamenta di uno «sviluppo alternativo» nelle cosiddette «tecnologie appropriate», cioè in tutte quelle risposte ai bisogni della gente che abbiano la caratteristica di essere di piccola scala, che siano estremamente essenziali e semplici, che abbiano la necessità di un basso costo di capitali per persona impiegata, e che siano, infine, nonviolente verso l'ambiente e chi vi abita.

### Possibilmente appropriati

Nell'estate del 1977, dopo il successo delle teorie presentate in «Piccolo è bello», Schumacher decise che avrebbe dovuto esserci un seguito intitolato «Piccolo è possibile». Già nel titolo si poteva cogliere il fine ultimo del libro: promuovere un lavoro di documentazione che desse impulso e sviluppo alle «tecnologie appropriate» e alle istituzioni che lo appoggiano.

«...Un grammo di pratica vale quanto una tonnellata di teoria...» sosteneva E. F. Schumacher. E poi: «...mostrare a più gente possibile ciò che alcuni di essi stanno facendo, e proprio questo, molto più di qualsiasi argomento teorico, avrà la loro comprensione e il loro appoggio».

Il 3 settembre del '77 giunge però, improvvisa, la morte, ed è George McRobie a raccogliere l'eredità ed a portare a compimento l'idea di «Piccolo è possibile». Così si esprime l'autore nel presentare le linee-guida del libro uscito nel 1981.

«...Non è un insieme di studi su casi tecnici o economici; più che analizzarle, esso descrive la notevole iniziativa e l'abilità che decine di migliaia di persone stanno dimostrando nel far sì che le piccole tecnologie funzionino per loro, per altri, e, infine, per tutti noi. Molta gente associa il concetto di tecnologia intermedia ai paesi in via di sviluppo, ed è stato naturalmente in quel contesto che Schumacher ha inizialmente esposto l'idea. Tecnologie che siano su piccola scala, semplici e a risparmio di capitale, sono più appropriate ai bisogni e alle risorse dei paesi poveri di quanto lo siano quelle tecnologie su larga scala e a risparmio di lavoro sviluppatasi in Occidente all'epoca d'oro dell'energia a basso costo. Non passò molto tempo da quando fu fondato l'ITDG (Gruppo per lo

Sviluppo delle Tecnologie Intermedie) che cominciò ad essere evidente che anche i paesi ricchi avevano bisogno di un nuovo tipo di tecnologia, adatto alle condizioni in cui si trovano tuttora essi stessi...» («Piccolo è possibile» pag. 29).

Schumacher e McRobie hanno certamente lanciato una vera e pro-

pria sfida al mondo intero, convinti che, in quasi tutti i campi dell'attività umana, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, è possibile creare stili di vita e tecnologie su scala umana che siano a basso costo, perché nell'uso delle risorse, nonviolenti verso la natura e perciò compatibili. È un chiaro invito alla lettura.

## Indagine su una casalinga al di sopra di ogni sospetto

a cura di DONATA DE ANDREIS

### Quanto pesano le marmellate fatte in casa sull'economia del paese? Quanto può stare fuori casa la mamma prima che scoppi la rivoluzione? Alcune domande per le casalinghe occidentali

Donata De Andreis, ex insegnante e impegnata da sempre nel mondo dell'educazione popolare, ha intervistato per noi alcune persone sul loro vissuto attorno al lavoro domestico (cfr. Domande in riquadro).

Così ci rispondeva nella sua lettera: «Ho intervistato una dozzina di persone e ho intravisto un mondo inatteso, sommerso. A lavoro finito, mi sembra che non abbia senso riassumere e che non sia lecito interpretarle. Estraggo quindi a sorte una intervista (quella di una insegnante di 52 anni, madre di due figli e moglie di un impiegato ad alto livello nella Regione) e la propongo integralmente. Pormi e porre queste domande è stata per me un'esperienza molto bella; vi auguro di essere stimolati ad interrogarvi e ad interrogare. Sono da ora pronta a rispondere».

**D.** «Se dico "lavoro domestico", quali pensieri ti vengono in mente?»

**R.** «Pulizia, pulizia... ordine... non solo materiale. Organizzazione della casa e dei figli». **D.** «Cosa hai fatto, questa mattina, prima della mia venuta?». **R.** «Salutando i ragazzi che andavano a scuola, ho sbirciato un mucchio di panni da stirare. Ma poi mi sono detta: no, oggi è il tuo giorno libero! Perché non fare uno

sformato di spinaci? Ma... prima ho dovuto pulire i bagni: ...incredibile quello che trovo ogni mattina... è l'ultima di mio marito che non vuole più usare i fazzoletti di carta; forse ha ragione...; ma a me non diverte lavare i suoi fazzoletti».

Si alza di scatto. Correndo nell'altra stanza, dice: «Scusa, ho dimenticato di telefonare al salumiere». Torna con biscotti e caffè. Sembra



più imbarazzata di prima: forse non è contenta di aver parlato dei fazzoletti. Le sorrido, bevo il caffè, parlo d'altro. Poi chiedo: **D.** «Quali sentimenti provi e che cosa ti spinge a continuare ogni giorno a fare lavori così poco gratificanti?» **R.** «Non lo so. Provo sconforto, ... poi prevale il senso del dovere, l'abitudine...: insomma non penso e continuo; mi rimetto a pulire, a stirare, a correggere compiti...».

**D.** «E dal punto di vista economico, quanto vale il tuo lavoro di casa?» **R.** «Molto, moltissimo. Se faccio tutto io, risparmio molto di più dello stipendio di una cameriera...: con quello che oggi costano e per quello che valgono... (lungo silenzio). Mio marito ha l'aria di pensare che io guadagno solo lo stipendio che prendo a scuola...: mia madre pensa la stessa cosa ed anche i miei suoceri, naturalmente». **D.** «Pensi che il lavoro che le donne fanno in casa influisca anche sull'economia del paese?» **R.** «Ma... non lo so, non credo...: forse sì; non ci ho mai pensato». **D.** «Prova a pensarci; anzi, cosa diresti se tutto il lavoro che si fa in questa città, da domani, divenisse gratuito? per esempio, riducendo i pagamenti a scambi di lavoro o di merci; insomma, se scomparisse il denaro?» Prima silenzio; cerca di capire... poi, una risata forzata e finalmente parla. **R.** «Sarebbe divertente, ma oggi come oggi è impossibile. Stai scherzando? Non mi pare che mi vuoi prendere in giro. Ma non è una domanda seria, vero?» Non mi va di rassicurarla; mi fa rabbia. Dico: «È seria, ma ne parleremo più avanti; è interessante quello che dici».

**D.** «Ricordo che tua mamma faceva delle ottime marmellate. Le fa ancora?» **R.** «Sì, qualche volta. L'anno scorso però non ne ha fatto, perché si è accorta che nessuno le mangiava. Figurati che ha trovato in cantina dei barattoli ancora del 1984!» **D.** «E questo bellissimo maglione? l'ha fatto lei o l'hai fatto tu?» **R.** «Io: durante le vacanze. Sai, Marco ha avuto l'epatite, e non abbiamo potuto fare nulla. Comunque, non val la pena. Basta saper scegliere e trovi tutto anche a buon mercato! UPIM è favoloso, sai...». La interrompo. **D.** «Sento uno strano rumore! Forse c'è qualche cosa che non va in cucina?» **R.** «No no, stai tranquilla; è la lavapiatti. Ru-



## Casalinga-quiz

Ecco alcune domande per un esame di coscienza che tutti possiamo porci sul lavoro domestico.

### A) Aspetti personali

1. «Se dico lavoro domestico, che pensieri ti vengono?» (definizioni, preferenze, rifiuti).
2. Esprimi i motivi che aiutano e/o spingono quasi esclusivamente le donne (piaccia loro o no) a dedicare quotidianamente, e per tutta la vita, un tempo più o meno lungo alla gratuita e poco gratificante esecuzione dei lavori di casa.

### B) Aspetti economici e sociali

1. Col tuo lavoro di casa senti di svolgere un'attività economicamente utile all'andamento della tua famiglia?
2. E magari anche del paese?
3. Pensi che la logica del piccolo lavoro gratuito, la logica del «fai da te» possa essere proposta come modello per tutta l'economia?

### C) Valori d'uso. Consumismo e sprechi

(Iniziata nel dopo-guerra, la logica dell'«usa e getta»: dei capi di vestiario confezionati in serie, dei cibi surgelati, liofilizzati ed inscatolati, è entrata a far parte del nostro patrimonio genetico).

1. Quali possono essere i motivi che spingono alcune donne a lavorare a maglia, a cucire vestiti, a fare in casa salse di pomodori e marmellate?
2. Quanta acqua potabile serve in una famiglia rispetto a quella che la stessa famiglia consuma?

### D) Intercambiabilità dei ruoli nella famiglia

(Di un uomo che lavora in casa si dice che «aiuta» la moglie. L'impiego del verbo aiutare prova che i ruoli sono «fissi» dentro di noi).

1. Per quanto tempo puoi assentarti da casa senza che questo costituisca per te un problema?
2. Cosa pensi che potrebbero fare le donne per modificare tale fissità dei ruoli, di cui esse stesse sono vittime ed artefici?



morosa, se vuoi, ma benedetta. Ne volevo regalare una a mia madre per Natale. Ma lei non vuole: dice che consuma, troppa acqua. Figurati! Per quel poco o niente che costa l'acqua...».

**D.** «Tuo marito che ne pensa? Quando tu non ci sei, è capace di usarla?» **R.** «Sì certo. Sia lui che i ragazzi se la cavano bene da soli... Certo, quando torno, trovo la casa sporca, ma... non si può pretendere...» **D.** «In che senso dici questo? Ne avete parlato tra voi?» **R.** «Mio marito dice che sono disorganizzata. Forse è vero, ma loro non vedono le cose giuste da fare. Se li lascio sbrigliarsi da soli, poi è peggio!».

**D.** «Per quanto tempo puoi assentarti senza, al ritorno, trovarti in difficoltà?» Alza le spalle, fa un gesto con le mani: ha l'aria di dire che lei può assentarsi senza problemi per tutto il tempo che vuole. Ma... rimane per un po' silenziosa poi dice, tutto di un fiato: **R.** «In verità, se le donne scelgono di essere "casalinghe" è una cosa; ma, se una donna fa

anche un altro lavoro, si trova sempre in difficoltà,... perché non riesce a farli bene tutti e due». Tace, assorta nei suoi pensieri. Rispetto il suo silenzio, sento che ha altro da dire. Infatti riprende: «I successi di mio marito, la sua brillante carriera sono merito suo, ma... lui poteva fare tanti viaggi, studiare e fare dell'altro ancora, anche quando i figli erano piccoli, soltanto perché sapeva che io (allora non insegnavo) ero sempre in casa e non gli facevo pesare nulla. Certo anche lui ha fatto dei sacrifici; ma, senza il mio lavoro in casa,... è strano, sai, fino ad oggi, non avevo visto così questi fatti».

Apro bocca, ma la richiudo. Non mi sento di farle l'ultima domanda: «Cosa pensi che dovrebbero fare le donne per modificare tale fissità di ruoli di cui esse sono vittime e artefici?». D'altronde, è troppo occupata con se stessa e forse non la sentirebbe neppure. Mi alzo; ci salutiamo. Non sono più né triste né arrabbiata: sono contenta. Forse anche lei lo è; ma, almeno per ora, non lo sa.

## Lavoro e sviluppo pensati al femminile

di ROSANGELA VEGETTI\*

**Di fronte alla crescente urbanizzazione nel Terzo Mondo e ai grandi programmi di sviluppo, a cosa serve la massaia?**

### Donne a chili, uomo a quintali

Nei Paesi in via di sviluppo, le donne di campagna sono votate, fin dall'infanzia, ai lavori più duri, sotto la minaccia continua di malattie e miseria, isolate dalla vita produttiva, in quanto il loro gravoso lavoro non è fonte di reddito significativo per la famiglia. In pratica, il loro apporto in denaro è sempre in misura inferiore a quello maschile, semplicemente perché la grande econo-

mia è sottratta alle mani delle donne. Se andate al mercato, di qualunque località di un qualsiasi paese del Terzo Mondo, troverete miriadi di donne, che vendono i loro prodotti agricoli: frutti, legumi, farinacei; ma si tratta sempre di quantitativi limitati. Qualora vi interessasse un sacco di riso, anziché un chilo, ecco che non avrete più una donna a contrattare, ma un uomo. La donna è esclusa dalla economia più consi-

